

– il gioco delle mediazioni e degli accomodamenti. Così vengono isolati come “marziani”: soprattutto quando osano l’inosabile, cioè esplorare il lato più oscuro del potere mafioso, quello delle complicità e collusioni, il lato che si vorrebbe tenere fuori da ogni scena pubblica. Di questa coraggiosa minoranza anti-mafia PIPPO POLLINA è un grande e significativo esempio, in quanto eccezione (insieme a non molti altri) in un mondo di “artisti” che spesso preferiscono essere amici dei boss e intrattenersi con loro, mettendosi a loro disposizione in occasione di manifestazioni pubbliche od eventi (pseudo)privati, che servono ai boss per accrescere il loro “prestigio” – e quindi il loro potere – esibendo un “parterre” d’eccellenza in ogni settore. La resistenza alla mafia parla molte lingue. La lingua della repressione: cattura dei latitanti;- inchieste sul versante “militare” e su quello “oscuro” delle collusioni;- processi e condanne. La lingua dell’aggressione ai patrimoni che i mafiosi accumulano con i loro delitti, realizzando un sistematico drenaggio delle risorse, un’ economia che rapina il futuro ai giovani “vampirizzando” il tessuto economico legale a colpi di estorsioni, tangenti, usure, truffe, appalti truccati, corruzione e riciclaggio. La lingua dei diritti elementari che devono essere assicurati ai cittadini se si vuole farne degli alleati dello Stato anziché dei dipendenti della mafia (come si sforza di fare “Libera” organizzando cooperative di giovani che lavorano le terre confiscate ai mafiosi: la dimostrazione che la legalità “paga” anche in termini di diritto al lavoro e di opportunità di uno sviluppo economico più ordinato).

La lingua della cultura, dell’approfondimento e della presa di coscienza circa la realtà della mafia: mediante seminari, dibattiti, percorsi di educazione alla legalità, analisi storiche, sociologiche e giuridiche. E ancora, la lingua dell’arte, delle canzoni, degli spettacoli musicali, teatrali e cinematografici, dei romanzi, della poesia e della grafica: cultura alta, capace di andare al di là degli stereotipi, dei luoghi comuni e delle falsità diffuse da un’interessata e complice propaganda. La lingua dell’arte ha in PIPPO POLLINA un interprete d’eccellenza. La sua battaglia contro le mafie è una battaglia di musica e parole, condotta nella consapevolezza che la presenza invadente del potere mafioso, lungi dall’imporre il silenzio, richiede appunto la parola: che non è solo un diritto personalissimo, ma



anche un contributo potente (se esercitato come Pollina sa fare) alla realizzazione di una comunità finalmente capace di rompere le ingiustizie. Per un certo potere e per una certa cultura il vero peccato non è il male, ma raccontare il male. Pippo Pollina non teme di essere un “peccatore”. Sa tenere la schiena sempre dritta e comunicare, con la parola musicata e cantata, verità scomode per i mafiosi ed i loro complici. La fa con la sua arte, coinvolgendo in maniera apparentemente leggera ma in realtà di alta (sottolineo alta) divulgazione, uomini e donne – soprattutto giovani – che vogliono sapere e capire. Con la sua arte Pollina offre codici capaci di decifrare e rompere schemi consolidati e precostituiti, spesso elaborati ad arte dalla stessa mafia per costruire una propria mitologia, inventandosi di sana pianta costumi, immagini, tradizioni e autorevolezza capaci di far dimenticare la violenza spietata e criminale che ne costituisce il vero e autentico DNA.

Grazie dunque a PIPPO POLLINA per tutto quel che ha rappresentato e dato. E grazie a questo bel libro che ce lo ricorda. (Gian Carlo Caselli)

NOTA DI FRANCO BATTIATO

“Tutto quello che è destinato ad accadere accadrà, qualunque cosa tu possa fare per evitarlo” (“Whatever is destined to happen will happen, do what you may to prevent it”). Questa massima, del grande mistico indiano Ramana Maharshi, si adatta perfettamente ad un’associazione sorta spontanea durante la lettura della biografia del cantante e autore Pippo Pollina. E cioè che spesso le vite degli artisti iniziano dopo un incidente più o meno grave. Ricostruzione, riabilitazione, conseguente scoperta della propria vocazione. A volte, una terribile avversità, può diventare un dono. La storia di questo siciliano, che onora la nostra terra, è un paradigma. Lascia famiglia e città (Palermo), e parte per andare incontro al suo destino. Diventa, per necessità, musicista di strada, sopravvivendo così, prima in Italia e poi in tutta Europa. Questo ottimo compositore, caro agli dei, ha raggiunto il successo sia in Svizzera, vive a Zurigo, che in Germania.

(Franco Battiato).



E allora, Rostagno, vent’anni fa scrivevi sui muri di Trento “l’immaginazione al potere”. Cosa c’entra con la lotta alla mafia?

Sono la stessa cosa. Ed esprimono l’identica esigenza: la gioia di vivere.

Tratto dall’intervista rilasciata a Claudio Fava da Mauro Rostagno, pubblicata nella rivista King, Agosto 1988.

PIPPO POLLINA ABITARE IL SOGNO: un viaggio di musica e parole lungo 30 anni.

Special guest Gaspare Palazzolo

Pippo Pollina è sempre stato un musicista poliedrico, in grado di sorprendere il pubblico per la capacità di offrire le diverse sfaccettature del suo repertorio in maniera fresca e convincente.

Il nuovo spettacolo “ABITARE IL SOGNO: un viaggio di musica e parole lungo 30 anni” fa riferimento alla biografia dell’uomo e del musicista Pippo Pollina. Una biografia fortemente legata ai movimenti della contestazione giovanile che dal ‘68 in poi hanno attraversato il nostro paese, e che, soprattutto in Sicilia, si sono sviluppati, quale componente essenziale, nel movimento anti-mafia. Una biografia che lo lega idealmente e artisticamente a uomini come Mauro Rostagno, Pippo Fava e Peppino Impastato, vittime di mafia sul fronte della controinformazione.

E così negli anni, oltre alle collaborazioni di grande prestigio internazionale (fra le quali ricordiamo quelle con Konstantin Wecker, Linard Bardill, Georges Moustaki, Franco Battiato, e tanti altri ancora...) l’artista siciliano ha proposto degli spettacoli sempre differenti e raffinati, sia che si presentasse accompagnato da un’orchestra sinfonica che da un trio di Jazz acustico, sia che si avvallesse di un quartetto d’archi che di una agguerrita band elettrica.

Sul palco Pippo Pollina, sarà accompagnato dalla sua chitarra, dal suo pianoforte e dal sax di Gaspare Palazzolo.

E poi...un tavolo da bistrò da dove Pippo leggerà momenti di vita personale e collettiva tratti appunto dal libro biografico ABITARE IL SOGNO. VITA E MUSICA DI PIPPO POLLINA, appena scritto dal giornalista Franco Vassia e pubblicato sia in lingua italiana che tedesca.

Inoltre tra le canzoni e le letture verranno proiettati dei sorprendenti filmati. Immagini private e pubbliche, sequenze delle stazioni artistiche di Pippo Pollina e momenti di vita comunitaria che fanno di questo spettacolo, per il suo carattere multimediale, una novità assoluta nel repertorio dell’artista.



Un concerto imperdibile per i fans storici del cantautore siciliano, ma anche un’occasione preziosa per tutti coloro che non hanno avuto ancora modo di incontrarlo nel proprio cammino.

Il libro:

ABITARE IL SOGNO. VITA E MUSICA DI PIPPO POLLINA

“Abitare il sogno - Vita e musica di Pippo Pollina non è soltanto la biografia romanzata di un novello Don Chisciotte armato di chitarra, quanto uno specchio per guardare indietro nel nostro tempo passato. Accanto all’amore per l’archeologia, per l’arte e per la musica, fuoriescono alcuni di quei personaggi che hanno scritto la storia di una parte di mondo. C’è l’allunaggio e ci sono le bellezze naturali della Sicilia. C’è la mafia. Pippo Fava e la rivista “I Siciliani”, il Maxiprocesso di Palermo e Carlo Alberto Dalla Chiesa, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, il golpe in Cile e gli Inti Illimani e c’è la strage di Ustica. La fuga dalla Sicilia, tre anni di musica di strada, il successo in Svizzera, Germania, Austria, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Le difficoltà di tornare in Italia. La vita di Pippo Pollina, romantico e idealista, non poteva essere trattata come una semplice intervista. La sua storia parte dai tratti dell’*hobo* vagabondo per volare in alto, spargendo a piene mani canzoni d’amore e urla disperate. “Leo”, dedicata a Ferré, e “19 luglio 1992”, dedicata a Paolo Borsellino, sono le facce di una stessa medaglia. Amore e rabbia che diventano due manifesti con la stessa, dolcissima e violenta intensità”.

(Franco Vassia)

Se la musica e l'arte del cantautore siciliano Pippo Pollina, sia pure nelle sue mille e diversificate sfaccettature, possono inserirsi nel filone chiaro e definito di una certa canzone d'autore tradizionale, la sua vita avventurosa e politicamente 'scorretta' non troverà di certo alcun paragone con nessun altro musicista italiano degli ultimi decenni.

Ed è questa la sfida non facile che viene affrontata dalla narrazione di Franco Vassia, giornalista e scrittore piemontese non nuovo ai temi che collegano l'arte e la politica, il tentativo ovvero di raccontare la vicenda umana e artistica del cantautore Pippo Pollina attraverso le lenti della nostra "storia comune". Quella stessa che d'altronde viene trattata da Pollina in maniera sistematica attraverso le sue opere e attraverso la sua vita vissuta in prima persona. Nato e cresciuto a Palermo, Pippo Pollina fa parte del primissimo movimento antimafia, proprio mentre la sua città è teatro di una guerra legata a COSA NOSTRA che stermina 2.000 persone in pochissimi anni. Il suo impegno civile e artistico si estrinseca attraverso la militanza e la collaborazione giornalistica nel periodico antimafia "I SICILIANI" e con la fondazione, insieme ad altri musicisti palermitani, del gruppo di musica World AGRICANTUS. Da quel momento musica e impegno civile diventeranno la bandiera di ogni suggestione emotiva di Pippo Pollina, il quale contemporaneamente riesce anche a studiare Giurisprudenza all'Università di Palermo. Nel gennaio del 1984 l'assassinio a Catania del direttore della rivista I SICILIANI Giuseppe Fava inaugura una stagione di violenza e di minacce anche nei confronti dei giornalisti e degli artisti scomodi, che con le loro denunce e le loro opere intendono mettere in luce le connivenze politico-mafiose dello stato italiano.

Tutto sembra precipitare e fu quello il momento cruciale in cui l'artista siciliano, non ancora ventitreenne, decise di cambiare radicalmente la sua vita con una virata esistenziale che sorprese non solo i suoi compagni di vita e di lotta più fedeli, ma con ogni probabilità anche se stesso. Pollina ebbe la ferma intuizione che per riuscire a salvare la sua identità sarebbe stato necessario cambiare radicalmente cultura. Il coacervo di interessi, che univano in un'unica struttura grande criminalità organizzata e alte cariche dello stato italiano, era talmente palese e infrangibile da mortificare ogni reazione che potesse raggiungere un qualche risultato a medio termine.

Così, un giorno di autunno del 1985, Pippo Pollina partì senza una meta precisa, in uno dei tanti treni del sole che portavano carovane di emigranti dal sud al nord del mondo. Quel viaggio che di mese in mese, di nazione in nazione, di cultura in cultura



si rivelò non soltanto foriero di grandi esperienze e avventure ai limiti del credibile, ma anche un serbatoio impareggiabile di aneddoti e conoscenze per quella che sarebbe diventata presto una sorta di sua seconda vita. Il suo giro del mondo durò circa tre anni: per sostentarsi fece il musicista di strada, una sorta di moderno menestrello che in lingua italiana intratteneva frotte di cittadini svizzeri, tedeschi, austriaci, francesi, scandinavi e persino dell'est europeo in tempo di guerra fredda.

Tutto questo fino all'incontro fatale in una cittadina turistica della Svizzera centrale, Lucerna, con un celebre cantautore elvetico, Linard Bardill. Questi lo ascoltò suonare in strada e colpito dalla voce e dall'interpretazione del giovane busker lo convinse a soggiornare più a lungo da quelle parti, proponendogli una collaborazione artistica che diventò un CD e una lunga tournée nel 1988.

Da quel momento il cantautore siciliano si stabilì in Svizzera incidendo quasi annualmente un nuovo album ed effettuando una tournée europea dietro l'altra. La sua vivace curiosità e l'attrazione irrefrenabile verso il bagaglio culturale altrui lo porteranno negli anni a collaborare a più titoli con artisti di grandissima caratura internazionale, da Georges Moustaki a Konstantin Wecker, da Franco Battiato agli Inti Illimani, dai Patent Ochsner ad Andreas Vollenweider, da Werner Schmidbauer a Charlie Mariano solo per citarne alcuni. ABITARE IL SOGNO è la narrazione esemplare di una generazione orfana di modelli dai riferimenti inamovibili, e trova, nell'esempio unico e forse irripetibile del cantautore Pippo Pollina, la sua esemplificazione più cruda laddove, nell'era in cui a distanza di anni dalle stragi Falcone e Borsellino, dalle indagini di tangentopoli

e altro, il paese Italia si trova a confrontarsi con l'anomalia di una classe politica e dirigente che non prende le distanze dagli errori del passato, ma anzi osa il salto di qualità nel tentativo di legalizzare l'illegale. Ed è sintomatico come l'artista Pollina trovi dei referenti culturalmente elevati e all'altezza di un'ottima interpretazione dei suoi testi nei paesi di madre lingua tedesca, Germania, Svizzera e Austria. Luoghi ove trova rispetto e accoglienza, credibilità e grande successo. Il ritorno artistico in Italia di Pippo Pollina rappresenta uno dei momenti più emozionali della narrazione di Franco Vassia, il quale da profondo conoscitore della scena musicale italiana, ricostruisce sapientemente la posizione del cantautore siciliano, riconoscendogli un luogo assolutamente a se stante rispetto ai suoi colleghi della stessa età. Pippo Pollina è oggi un artista europeo a tut-



to tondo, uno degli ultimi, se non l'ultimo riconosciuto, rappresentante della canzone politica italiana che non perde né la gentilezza del linguaggio, né la chiarezza dei suoi intenti, mantenendo una dimensione poetica dei testi e una ampiezza di vedute musicali, che sono il risultato di una contaminazione culturale lunga oramai 25 anni. ABITARE IL SOGNO è in sostanza un percorso narrativo che attraverso la vicenda di Pollina trasvola le frontiere del sud e del centro Europa, delineando una nuova figura di agente culturale tra i confini del nostro vecchio continente, figura che alla luce delle incertezze di questi nostri tempi può fare scuola o rimanere una vicenda a sé. Una storia che, al margine di ciò che avverrà, colpisce per la ricchezza dei temi e l'intersezioni dei luoghi e delle vicende.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA DI GIAN CARLO CASELLI

Scrivo Franco Vassia nella sua presentazione del libro che questa biografia di un "novello Don Chisciotte armato di chitarra" è come uno "specchio per guardare indietro nel nostro tempo passato". Fra i tantissimi temi riflessi dallo specchio vi è quello della mafia. Ed è quello sul quale mi concentrerò, per competenza (o, se si preferisce, "deformazione") professionale. Lo storico Salvatore Lupo ha sostenuto che non si può dire che i risultati nel contrasto alla mafia – in Italia – siano stati ottenuti dallo Stato, che anzi in vari casi ha ampiamente ostacolato il lavoro svolto da altri. Quei risultati sono frutto di un gruppo composto di rappresentanti dell'opinione pubblica, di uomini delle istituzioni e di uomini della politica, probabilmente minoritario in tutti e tre i settori; che tuttavia – col suo peso complessivamente minore – ha ottenuto successi che Lupo definisce grandi: la dimostrazione che la mafia si può sconfiggere, almeno ciclicamente. Se la sconfitta non è (ancora) definitiva, ciò dipende anche dal fatto che troppo spesso l'isolamento – invece che verso la mafia – si indirizza verso coloro che cercano di contrastarla.

Per ciò la mafia può ciclicamente riapparire o inabissarsi e risalire. Anche perché – sostiene Lupo – c'è una "richiesta di mafia" in settori della società civile, dell'imprenditoria e della politica, del sistema finanziario ed economico e di certi poteri costituiti. Non solo in Italia ma da tempo anche in altre parti del mondo, grazie a quella "internazionalizzazione" delle mafie che ne è la moderna caratteristica. Questa "richiesta di mafia" concorre a spiegare quello che da sempre si pone come un grave limite culturale: percepire la mafia come un problema esclusivamente di ordine pubblico, cogliendone la pericolosità soltanto in situazioni di emergenza, quando, cioè, la mafia mette in atto strategie sanguinarie; trascurando – per contro – i rischi della convivenza con la mafia quando essa adotta strategie «attendiste», dimenticando la sua lunga storia di violenze e quella straordinaria capacità di condizionamento che ha fatto di un'associazione criminale un vero e proprio sistema di potere criminale. Lo specifico mafioso – si sa – consiste essenzialmente in organizzazione e connivenze. Ma accanto alle connivenze una parte importante ha, oltre ai comportamenti penalmente rilevanti, proprio "la richiesta di mafia", che può assumere mille aspetti ed intrecciarsi con ambiguità, ammiccamenti, sottovalutazioni, ritardi, superficialità: altrettanti regali fatti alla mafia, in buona fede o per timidezza, per ignavia o per viltà o per quella "richiesta di mafia", appunto, che fa da sfondo ad ogni cosa. Difficile, dunque, la "resistenza" alla mafia: proprio perché spesso minoritaria, tanto che sono considerati "alieni" quelli che si ostinano a vedere (senza voltarsi da un'altra parte) la sopraffazione, la ricchezza facile e ingiusta, l'illegalità, la compravendita della democrazia, lo scialo di violenza, il mercato delle istituzioni, la negazione di diritti fondamentali pagata dai cittadini per garantire ai mafiosi e ai loro complici i privilegi di sempre. "Alieni" perché non sanno accontentarsi (come la maggioranza) di una sorta di ipocrisia civile. Perché non subiscono e non praticano – ma anzi provano a spezzarlo